

Per sei ore parla il capo della Digos «L'ordine il 3 luglio era di subire»

Subire, evitare di andare a contatto con i manifestanti. Insomma essere vittime e non carnefici. Il capo della Digos, Giuseppe Petronzi, ieri ha testimoniato nel corso del processo No Tav ed è stato chiaro nel definire gli ordine che il 27 giugno e il 3 luglio ebbero le forze dell'ordine in relazione alle contestazione dei No Tav.

«Il mandato era di subire. E infatti abbiamo subito parecchio. Anche in termini di sicurezza sul lavoro», ha raccontato Petronzi ai giudici del tribunale di Torino spiegando il modo in cui le forze dell'ordine dovettero fronteggiare l'assalto del 3 luglio 2011. Una giornata drammatica scandita da numeri impressionanti. Centinaia di dimostranti, concentrati nella zona della frazione di Ramat, calarono dal bosco scagliando sassi, petardi e bombe carta, e fra gli agenti ci furono una ventina di feriti solo nei primi quaranta minuti. Uno riportò la perforazione di un timpano e cadde privo di sensi. «Eravamo un facile obiettivo - ha detto il dirigente -. Sapevamo che sarebbe stata difficile, ma non immaginavamo quella violenza». Le disposizioni quel giorno erano quelle di evitare il più possibile il contatto diretto con i No Tav, anche perché caricare gli aggressori avrebbe comportato il disperdersi nella boscaglia. Si scelse quindi di fare un massiccio lancio di lacrimogeni, ma che si rivelò inefficace proprio a causa degli alberi e della vegetazione, e solo alla fine si tentò qualche carica di alleggerimento fino al margine del bosco. L'unico risultato fu che i manifestanti non riuscirono mai a penetrare nel cantiere e questo nonostante gli scontri fossero andati avanti per cinque ore, dalle 12 alle 17. Petronzi ha osservato che in Italia non ci sono precedenti di «contingenze di ordine pubblico di questa durata». I feriti fra le forze dell'ordine furono all'incirca duecento.